



FESTIVAL BIBLICO

VI EDIZIONE MMX

L'ospitalità delle Scritture

L'accoglienza: una virtù profondamente biblica

di Don Sebastiano Pinto

“*Lodate il Signore perché è buono. Eterna è la Sua misericordia*”. Questo ritornello scandisce il ritmo del Salmo 135, in cui l'orante passa in rassegna i motivi per i quali lodare l'infinito amore - ricco di benevolenza e pazienza - che Dio ha riversato sul suo popolo.

Un simile ritornello non può che nascere da un cuore colmo di riconoscenza verso il Dio degli dèi, il Dio dei Padri, il Dio che dalla creazione non cessa di amare gli uomini. Il creato, infatti, è la prima espressione del desiderio divino di offrire un ambiente accogliente (*habitat*) in cui l'uomo possa vivere e gioire con i suoi simili: tutto è buono nel racconto genesiaco perché ogni essere narra l'inclinazione a collaborare al progetto del Creatore. L'accoglienza si coniuga con l'armonia: “*Eterna è la sua misericordia*”.

Dal piano divino non può che discendere per l'uomo la responsabilità di considerare l'*altro* come dono da accogliere. Se le risorse del cosmo sono per il bene dell'uomo, allora nessuno può esserne escluso. Per tale ragione l'*ospite* diventa, nella Bibbia, segno concreto della comune appartenenza al genere umano, “simulacro” da curare con quella premura con cui si accoglierebbe lo stesso Signore. Forse furono questi i pensieri di Abramo alla quercia di Mamre, quando vide arrivare quei tre uomini (i messaggeri divini) che gli avrebbero cambiato la vita (Gn 18). L'accoglienza si coniuga con la cura della persona: “*Eterna è la sua misericordia*”.

Le ricadute sociali di un simile atteggiamento ospitale trovano codificazione nella Legge, cuore pulsante della fede ebraica. “Mio padre era un arameo errante” (Dt 26,5), recita la preghiera degli Israeliti che giungono alla terra promessa. Nessuna chiusura verso l'immigrato è, pertanto, plausibile: “Non opprimerai lo straniero perché foste stranieri in Egitto” (Es 22,20). L'accoglienza si coniuga con la giustizia: “*Eterna è la sua misericordia*”.

Un dato antropologico costante, che esprime e rende visibile la solidarietà tra gli esseri umani, è la comunione del pasto. Attorno ad una mensa, si pongono le basi per una comunione profonda tra i commensali: partecipare i valori, le esperienze, le gioie, le sofferenze e le attese che albergano nel proprio cuore rinfranca l'animo come il cibo irrobustisce il corpo spossato dalle fatiche quotidiane. In fondo Gesù ha consegnato le parole più importanti proprio mentre mangiava con i suoi! L'accoglienza si coniuga con l'amicizia: “*Eterna è la sua misericordia*”.

Non ci sono, tuttavia, automatismi nella fede, così come non c'è comunione indipendentemente dalla disponibilità dei protagonisti della storia della salvezza chiamati a farsi prossimo. Una pietra miliare nel panorama biblico è rappresentato da Maria di Nazaret - donna dell'accoglienza - che fa spazio nella sua vita e nel suo corpo alla volontà del Padre di inviare il Figlio come uomo, fratello, ospite e pellegrino tra i suoi simili. Cambiare, adattarsi, riformulare abitudini e riconsiderare attese costa fatica soprattutto quando si sogna il proprio futuro. L'accoglienza si coniuga con l'umiltà: *"Eterna è la sua misericordia"*.

Gesù avrà appreso sicuramente da Maria, nella casa di Nazaret, la passione per l'uomo. La sua delicatezza, la sua chiarezza e, soprattutto, la sua estrema libertà dalle aspettative sociali quando sono in contrasto con l'amore, rendono il volto del Figlio incredibilmente somigliante a quello della madre. Una lezione di vita che Gesù ha appreso sulla sua pelle quando, ancora infante, è portato - sotto la guida di Giuseppe - al riparo da Erode (uomo timoroso di perdere la sicurezza all'interno del suo regno).

"Scendi in fretta, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19,5), dice Gesù a Zaccheo, sconvolgendo la vita di quel pubblicano che, a causa della condotta morale e del mestiere da lui esercitato, era considerato un *outsider*. Sarebbe stato facile per Gesù cogliere in "fuori gioco" chiunque avesse incrociato lungo la via, eppure egli non l'ha fatto. Il "vangelo" (la *bella* notizia), infatti, non consiste tanto nel rivelare agli uomini che sono peccatori quanto, piuttosto, che sono perdonati. L'accoglienza si coniuga con il perdono: *"Eterna è la sua misericordia"*.

Scorrendo le pagine della Sacra Scrittura non si finirebbe di narrare lo stile con cui la storia di Dio accoglie quella dell'uomo e si intreccia con essa. Volendo individuare una meta verso la quale converge il cammino dell'umanità, si può aprire l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse: qui la "casa comune" - abitata da Dio e dai redenti - è la "forma" dell'amore pieno e perfetto: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini e dimorerà con loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro" (Ap 21,3).

L'accoglienza, quindi, si coniuga con la salvezza: *"Lodate il Signore perché è buono. Perché eterna è la sua misericordia"*.

Testo pubblicato da *Il Giornale di Vicenza* il 26 maggio 2010